

L'Atlante Linguistico Italiano e gli studi geografico-storici. Proposte di ricerca sulla montagna a partire dalle inchieste della «Parte Speciale»

*Filiberto Ciaglia**

Parole chiave: *geografia storica, atlante linguistico italiano, paesaggio, geografia della montagna, toponomastica, appennino*

Keywords: *historical geography, italian language atlas, landscape, mountain geography, toponymy, apennines*

Mots-clés : *géographie historique, atlas de la langue italienne, paysage, géographie des montagnes, toponymie, apennins*

1. Dopo «Una geografia linguistica per la storia». Introduzione

Tra le pagine del Bollettino della Società Geografica Italiana del 1979 compare una riflessione di Guido Barbina che offre una coordinata ancora utile nel tratteggiare distanze e prossimità della geografia linguistica dalla prospettiva dei geografi. Allora lo studioso udinese ricorse a una sottolineatura del significato della disciplina per distinguerla dalla geografia delle lingue, materia più giovane, la quale ha assistito a una prolifica elaborazione di scritti scientifici su scala nazionale e internazionale, come direttrice specifica della geografia culturale impegnata nello studio della «distribuzione delle lingue nel territorio e di tutte le relazioni che hanno dato luogo a quella distribuzione» (Palagiano, 2006, p. 6)¹.

Anche la geolinguistica ha conosciuto una sua stratificata evoluzione disciplinare a partire da una genesi di matrice francese (Bertoni, 1928), recepita dagli studiosi italiani e guidata dalla tesi – già maturata dalla fine del XIX secolo – che l'analisi della distribuzione areale delle forme dialettali ne decostruisce la pretesa nettezza delle differenze, frangendo il principio dell'«ineccepibilità delle leggi fonetiche» (Covino, 2014, p. 56). Dal punto di vista metodologico si giunse a importare la rappresentazione cartografica per farne

* Roma, Università Sapienza, Italia.

¹ Sono molteplici gli insegnamenti di Geografia delle lingue nel panorama accademico italiano. Si segnalano, a titolo esemplificativo, gli insegnamenti di «Geografia delle lingue e delle letterature» dell'Università degli Studi di Milano, di «Geografia delle Lingue» presso l'Università del Salento e l'Università di Chieti-Pescara.

uno strumento d'indagine della «diffusione spaziale di certe forme linguistiche» (Barbina, 1979, p. 659) e comprovare dunque le dinamiche di interrelazione profonda tra le forme dialettali, scongiurando per lo specialista il rischio di isolamento «dans sa cellule linguistique en faisant abstraction des phénomènes environnants» (Dauzat, 1922, p. 28). Che l'utilizzo del termine «Geografia» risultasse tuttavia del tutto parziale rispetto ai metodi propri della disciplina fu constatato, contestualmente, già dai linguisti. La formula di «linguistica spaziale» offerta da Matteo Bartoli, fondatore dell'*Atlante Linguistico Italiano (ALI)*, sintetizzò più correttamente il rapporto tra linguistica e geografia che incorse non tanto nello sviluppo di «applicazioni linguistiche alla Geografia», ma – viceversa – «di applicazioni di forme (cartografia) prettamente geografiche alla rappresentazione (atlanti) e allo studio di fenomeni linguistici» (Barbina, 1979, p. 659)².

C'è da considerare tuttavia che la codificazione disciplinare della geografia, nelle modalità in cui andava profilandosi dalla metà del secolo scorso, fu determinante in modo sostanziale nella vicenda evolutiva della geolinguistica almeno in una prima fase, così come testimoniato dalle riflessioni di Corrado Grassi in merito alla concezione di spazio geografico. Secondo lo studioso è inequivocabilmente l'opera del linguista Jules Gilléron – autore dell'*Atlas Linguistique de la France* (1902-1910) – a innervare nella disciplina un'umanizzazione dello spazio nel quale l'individuo è considerato alla stregua di un «macchinista che reagisce a segnali» piuttosto che di «una macchina che risponde a eccitazioni» (Grassi, 1981, p. 65). Se le due metafore paiono riproporre la divaricazione tra corrente determinista e possibilismo geografico è proprio alla luce dell'accoglienza acclarata delle linee tematiche tratteggiate dalla Scuola delle Annales da parte dei linguisti. A tal proposito, vale la pena ricordare la comune affiliazione editoriale delle opere *La Terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire* di Lucien Febvre e *Le langage. Introduction linguistique à l'Histoire* di Joseph Vendryes – allievo di Antoine Meillet, collaboratore di Jules Gilléron –, ambedue appartenenti alla serie «L'Evolution de l'Humanité» della collana parigina della Bibliothèque de Synthèse historique diretta da Henri Berr (Abad Nebot, 2015, p. 13). E recuperando la metafora di Grassi non può non delinearci meccanicamente un parallelo proprio con le riflessioni formulate da Febvre sull'«attenzione permanente» della geografia «alle ripercussioni e alle interferenze» nelle interazioni tra comunità e ambiente (Febvre, 1922, p. 75). Si desume con chiarezza seguendo ancora il suo scritto sullo spazio geografico e l'invito a cogliere le affinità dello storico atlante francese, concepito quale «registra-

²Tale direttrice si propone oggi con una chiara centralità nel cantiere interdisciplinare del progetto *DigitALI*, ove la collaborazione dell'unità di ricerca del Laboratorio geo-cartografico della sezione di Geografia dell'Università «La Sapienza» si unisce all'elaborazione di proposte applicative di una versione digitale dell'*Atlante Linguistico Italiano* attraverso l'utilizzo delle geotecnologie, il cui peso specifico nella creazione e vestizione di banche dati quali-quantitative è di fondamentale rilevanza nei processi di valorizzazione e tutela delle eredità culturali materiali e immateriali (Pesaresi, 2017; Pesaresi, Pavia, 2025).

zione dei modi con cui i singoli dialetti galloromanzi hanno reagito all'azione della lingua letteraria nazionale», con le osservazioni dei geografi Gabriele Zanetto e Fabio Lando sui mutamenti indotti dall'economia mondializzata nelle «regioni periferiche» (Grassi, 1981, p. 65).

Qualche anno prima, un momento emblematico nella riflessione congiunta tra geografi e linguisti fu scandito dall'interessante convegno promosso dal Circolo dei Linguisti Fiorentini nel 1977, appositamente concepito per un «confronto interdisciplinare». Nonostante l'assenza di un volume d'atti, attraverso una nota di Alberto Nocentini pubblicata nella sede di *Archivio Glottologico Italiano* è possibile attingere a una cronaca utile a recuperare temi e problemi trattati in quell'occasione dagli specialisti. Per quanto concerne le relazioni condotte da coppie formate da un linguista e da un geografo, pare significativo ricordare il contributo presentato da Paola Sereno e Corrado Grassi su «Il concetto di spazio nelle scienze umane e nella geografia linguistica», o la relazione di Massimo Quaini e Lorenzo Coveri, «Una geografia linguistica per la storia» (Nocentini, 1978, p. 180), il cui titolo non parafrasò certo casualmente l'opera di Lucio Gambi, allora di recente pubblicazione (Gambi, 1973). Tra le diverse suggestioni dell'incontro, affiorò a più riprese la centralità della toponomastica nella sua veste di elemento connettore tra le due discipline, che contano una lunga, parallela e poco incrociata tradizione di studi sul tema (Cassi, Marcaccini, 1998; De Vecchis, 2004; Marra-podi, 2006; Rivoira, 2012; Cusan, Rivoira, 2015; Ghia, 2015; Aversano, 2016; Cantile, 2016; Jordan, 2021)³.

Pur nella consapevolezza della svolta di paradigma impressa dagli studi geografici al modo di intendere le forme di rappresentazione nella loro «valenza euristica» (Morri, 2025, p. 16), nel concepimento degli atlanti linguistici persiste – per quanto coerentemente con le esigenze di ricerca – un'impostazione metodologica che individua nella dimensione localizzativa e distributiva dei lemmi la finalità ultima delle raccolte di carte, coniugandovi l'opportuna profondità storica nella conoscenza dei mutamenti fonetici e la cosiddetta «terza dimensione» proposta da Bruno Migliorini, ovvero sia il contatto e la contaminazione esterna (Covino, 2014, p. 11). Una dinamica conseguente con ogni probabilità da quel «fervore» d'allestimento degli atlanti linguistici alle diverse scale, che secondo Tullio Telmon avrebbe marginalizzato le ricerche sui materiali già «esistenti» confermando un lento dirottamento della disciplina – segnalato da Alberto Sobrero – dallo studio sistemico di «reattività, vitalità, storicità del sistema-dialetto» a pura analisi del «fenomeno», tramite «costruzione di mere rappresentazioni cartografiche» con la finalità ultima di «dislocazione nello spazio di esiti correnti» (Telmon, 2009, p. 1).

³ Per un'analisi della campagna di studio sui termini geografici dialettali promossa negli anni Settanta dall'ex Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza» e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, si rimanda al contributo di Gino De Vecchis in questo fascicolo.

Di fronte a una siffatta interazione con la cartografia, è anche prevedibile che un corposo volume internazionale di raccordo tra cartografi e linguisti presenti dal punto di vista di uno studioso delle carte tale considerazione sul rapporto tra mappa e spazi vuoti/bianchi della rappresentazione: «For contemporary cartographers, blanks or white denote the absence of a phenomenon, while for historians and linguists they denote absence of knowledge. It is difficult to reconcile these two views with one another!» (Ormeling, 2010, p. 24). Va da sé che se si alludesse all'attività di produzione di mappe relegando il cartografo a semplice esecutore tecnico della carta linguistica, la definizione presenterebbe comunque una certa parzialità. Specie se si riflette sul fatto che nel medesimo contributo venga ribadito a più riprese il nesso storicamente determinato tra potere e mappa (Raffestin, 1981; Boria, 2007; Turco, 2015), legame che la svolta post-modernista negli studi storico-cartografici ha svelato dando un'inedita centralità alle aree bianche nelle carte, al silenzio delle mappe che le analisi di Brian Harley già negli anni '80 trasformarono in vuoti e silenzi intenzionali, che in luogo dell'assenza di fenomeni e men che meno di conoscenza «should be seen as an 'active human performance'» (Harley, 1988, p. 58). Ragionamenti che mettevano a fuoco le carte europee della prima età moderna, ma vanno estesi allo strumento cartografico prescindendo dalle periodizzazioni. Ne deriva, come noto, che l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione non equivale a un progresso verso la veridicità assoluta delle mappe: le passate e le odierne necessitano di una consapevolezza della «dialettica tra la preminenza del non visibile (dell'immateriale) rispetto al visibile (materiale)» attiva nella carta, affrancandosi «da un approccio meramente descrittivo» nell'interpretazione e comprensione dei contesti socio-culturali (Morri, 2019, p. 234).

Rispetto alla proposta di ricerca al centro del presente contributo, tale premessa sulla geografia linguistica vista «con gli occhi del geografo» – che certo non ha avuto pretese di esaustività –, è funzionale a centrare l'attenzione su una parte specifica dell'imponente *Atlante Linguistico Italiano*. Come noto, la raccolta di carte linguistiche è la risultante di un progetto intrapreso dal sopracitato Matteo Giulio Bartoli, docente a Torino, nel 1924. In compagnia di Ugo Pellis condusse la prima campagna di raccolta dei lemmi conclusa nel 1942, cui fece seguito una seconda campagna espletata dal 1952 al 1965 sotto la direzione di Benvenuto Terracini, eseguita da una nutrita serie di collaboratori (Rivoira, 2020, p. 86).

Nel complesso, le 7000 domande che compongono il Questionario restituiscono sul piano contenutistico le «manifestazioni più importanti della vita e del mondo rustico italiano, indagate mediante domande dirette e indirette» (Cugno, Specchia, 2024, p. 618). Il corpus di quesiti è suddiviso in una Parte Generale rivolta alle «nozioni di base relative all'individuo, alla società, alla natura, precedute da una parte introduttiva riguardante i numeri, i nomi dei giorni della settimana, dei pasti, delle dita e dei colori» (Cugno, Specchia, 2024, p. 618), e in una Parte Speciale a sua volta composta da cinque fascicoli riguardanti «l'agricoltura e i suoi prodotti, l'allevamento e i suoi prodotti e la fauna (PS Ia); l'ambiente montano (PS Ib); la vita in pianura e sui colli (PS Ic1); l'ambito e le attività marinare (PS Ic2); le arti e i mestieri (PS II)» (ibi-

dem). Il repertorio di tipi lessicali espresso dalla Parte Speciale presenta un indubbio interesse geografico e appare rilevante nella conduzione di ricerche multifonte che congiungano il dato geolinguistico alle fonti geostoriche, prospettiva che in questa proposta si è scelto di applicare all'analisi di alcune delle domande incentrate sulla geografia della montagna.

2. Il lessico geografico della «Parte Speciale». Questioni metodologiche e uso delle fonti in prospettiva interdisciplinare

La metodologia d'indagine, improntata sulla combinazione di fonti molteplici, ha previsto in prima battuta una ricognizione delle schede manoscritte custodite presso l'archivio dell'*Atlante Linguistico Italiano*⁴. Ciascuna scheda presenta una o più risposte fornite da un informatore al raccoglitore, all'interno di una mazzetta composta dal complesso di risposte che gli abitanti intervistati hanno restituito nel corso della campagna, su scala nazionale. Per ogni domanda la catalogazione ha previsto l'allestimento di due mazzette, il primo per le risposte fornite al centro-nord e a nord della Penisola e il secondo per il Meridione, suddivisione corrispondente all'impaginazione delle carte nella versione a stampa dell'atlante. Proprio rispetto alla fruibilità delle risposte, è bene specificare che l'analisi delle schede della Parte Speciale non può essere affiancata da una parallela ricognizione delle corrispondenti carte linguistiche, poiché non ancora non disponibili in stampa.

È evidente che dalla prospettiva degli studi geografici l'analisi delle risposte non può includere alcuna tipologia di attenzione all'aspetto fonetico. L'individuazione dei termini risulta tuttavia necessaria ed efficace per indagare le relazioni di lungo periodo tra comunità e ambiente, accostando a risposte e mancate risposte l'interrogazione di ulteriori documenti. Infatti, presenza o assenza di un lemma in rapporto a una località specifica nella rappresentazione cartografica non possono considerarsi dunque semplici automatismi nella composizione dell'atlante, ma espressioni del connubio tra visibile e invisibile che nella carta esprime la relazione raccoglitore-informatore/i-territorio. Si tenga presente da questo punto di vista che in alcuni luoghi la domanda non fu posta e l'inchiesta fu abbandonata, mentre la mancanza di conoscenza della risposta è indicata esplicitamente nella schedina.

Relativamente al corpus documentale legato all'ALI, è stato fondamentale l'apporto del materiale caratterizzante l'archivio etnografico in itinere dell'atlante, che gravita attorno alla produzione delle carte linguistiche e alla conduzione dell'inchiesta. In primo luogo, vi sono circa 2500 tipi illustrativi riferibili alle inchieste, di cui in larga parte si occupò Ugo Pellis con la precisa finalità di «ottenere risposte il più libere possibile dagli impliciti condiziona-

⁴Tengo a ringraziare per l'ospitalità e la disponibilità presso l'archivio dell'ALI il direttore, professor Matteo Rivoira, e le redattrici, Dottoresse Anna Laura Mantovani, Laura Mantovani, Maria Pia Villavecchia e Sabrina Specchia.

menti della domanda diretta» e non incorrere in «fraitendimenti linguistici» che potessero compromettere la «corrispondenza terminologica dal punto di vista etnografico oltreché linguistico» (Cugno, Villavecchia, 2016, p. 63). Del repertorio di illustrazioni, ampliato a più riprese nel corso delle campagne per via delle molteplici e complesse manifestazioni della realtà da comunità a comunità, è opportuno segnalare «la mancanza di tutte le illustrazioni relative alla sezione Ib (montagna) e Ic (pianura e collina)» (Genre *et alii*, 1970, p. 63). Tale dinamica di dispersione del materiale coinvolse una cospicua quantità di tipi illustrativi della Parte Speciale, che nei volumi delle *Illustrazioni* successivamente messi a punto vennero sostituiti da rappresentazioni astratte e solo in parte rispondenti alle originali raffigurazioni⁵. Tale vicenda appare determinante nell'analisi del rapporto tra illustrazioni e risposte, come si vedrà attraverso la proposizione di alcuni casi studio. Oltre alla vasta gamma di disegni, riveste grande importanza l'apparato fotografico a margine delle inchieste: su 8860 fotografie 7156 negativi furono realizzati da Ugo Pellis e sono custoditi nell'omonimo fondo fotografico presso la Società Filologica Friulana, mentre il resto del materiale è fruibile presso l'Università di Torino. Il valore delle fotografie va al di là del particolare significato che le immagini custodiscono in relazione alle inchieste: nella loro veste di spaccato iconografico dell'Italia della prima metà del Novecento, incarnano in effetti un imprescindibile bagaglio di conoscenze per lo studio dell'eredità culturale del nostro Paese (Cugno, Specchia, 2024, p. 620).

Nella presente ricerca, all'apparato documentario dell'ALI si è pensato di combinare il materiale cartografico prodotto dall'Istituto Geografico Militare – tavolette in scala 1:25.000 prodotte tra il 1887 e il 1956 – per verificare la coesistenza tra risposte ed elementi naturali o antropici nel contesto territoriale di riferimento, interrogando le carte nella loro valenza di strumenti interpretativi delle dinamiche di territorio (De Vecchis, Pesaresi, 2024). Il dato rilevante risiede talvolta nei casi in cui gli informatori non hanno saputo rispondere a fronte di un legame prolungato e storicamente situato tra comunità e fatto geografico riferibile alla domanda. Una relazione che appare comprovata non soltanto dalle occorrenze toponomastiche: infatti, in merito a determinati riscontri si è successivamente volto lo sguardo alla produzione letteraria erudita, ai dizionari locali e a ulteriori opere a stampa utili all'analisi dei quadri paesistici, per esaminare la percezione di lungo periodo da parte delle collettività di specifici aspetti del territorio montano.

Che questa operazione presenti qualche potenzialità per comprendere il paesaggio nella sua vicenda evolutiva è un dato che poggia proprio sulla

⁵ I linguisti Arturo Genre e Silvio Campagna, che curarono la riedizione delle *Illustrazioni* – pubblicata in due volumi nel 1980 e 1981 – attestarono che le immagini sostitutive furono integrate al materiale «sulla base delle fotografie, degli schizzi e delle descrizioni di Pellis o, in qualche caso, di illustrazioni sostitutive introdotte da altri raccoglitori». Rispetto a queste ultime, aggiunsero che i tipi illustrativi prodotti dai successivi raccoglitori furono riprodotti nel volume solo nel momento in cui avessero sostituito «vantaggiosamente una illustrazione di Pellis perduta» (Genre, Campagna, 1980, p. 7).

dimensione percettiva. A dispetto dell'errata, attempata e ancora troppo diffusa interpretazione del paesaggio quale sterile sommatoria di componente antropica e naturalistica del territorio, gli studi geografici insistono nell'opera di sensibilizzazione sulla sua effettiva valenza semantica, la quale risiede nella percezione di una porzione territoriale da parte della comunità, nel solco delle nuove *Indicazioni Nazionali* sulla Geografia in corso di elaborazione per tutti i cicli di istruzione (Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2025, pp. 78-87), a loro volta in continuità con l'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000. Pertanto, aggiungere tutto il complesso di eredità culturali cristallizzato dalle inchieste linguistiche nell'ALI alla metodologia a fonti integrate che contraddistingue gli studi geostorici costituisce, alla luce della sinergia interdisciplinare innescata dal progetto *DigitALI*, un'inderogabile occasione di confronto.

3. *Gli effetti di incrocio tra le fonti per lo studio e l'interpretazione del paesaggio: alcuni spunti dalla sezione «Sui Monti» dell'ALI*

L'analisi delle schede manoscritte ha fatto perno prevalentemente sull'interrogazione delle risposte relative alla sezione «Sui Monti» della Parte Speciale Ib, che presenta complessivamente 183 domande suddivise nei tre ambiti riguardanti le «piante selvatiche» (dalla domanda n° 4786 alla n° 4858), gli «animali selvatici» (dalla domanda n° 4859 alla n° 4896) e l'«ambiente montano» (dalla domanda n° 4897 alla n° 4969). Per questa proposta lo studio si è concentrato sulle domande concernenti i corrispondenti dialettali di «Ghiacciaio» (4903), «Nevaio» (4904), «Vetta di monte a forma di guglia» (4905), «Vetta a forma di corno» (4907), «Ghiaccini» (4928), «Ramponi» (4929), «Piccozza» (4930).

Si è scelto di porre enfasi specifica ai dati emersi dalle inchieste condotte nei territori dell'Appennino Centrale, con riguardo – non esclusivo – alle risposte offerte nei comuni di media e alta montagna⁶. Per un buon numero di lemmi, risposte o mancate risposte hanno costituito il punto di partenza di una più ampia disamina sull'apporto dell'inchiesta alla conoscenza dell'interazione tra comunità e ambiente. Come preliminare avvertenza, non può non essere considerato il fatto che le inchieste consegnano per lo più le risposte raccolte in un limitato numero di centri e tendenzialmente da un singolo informatore – con una maggiore incidenza di uomini –, rispetto al quale va tenuto conto della peculiarità del rapporto che ogni abitante instaura con il territorio. Sulla scia della dimensione soggettiva connessa alle risposte è certamente utile il supporto dei verbali d'inchiesta prodotti dai raccoglitori, che offrono informazioni preziose sul grado di istruzione, l'inquadramento

⁶ Particolare attenzione è stata posta sui comuni montani gravitanti attorno alle catene montuose abruzzesi del Gran Sasso d'Italia, del Sirente e della Majella: nello specifico, i punti d'inchiesta di Rovere (AQ), Assergi (AQ), Castel del Monte (AQ), Preturo (AQ), Sant'Eufemia a Majella (PE), Marana di Montereale (AQ).

professionale e – aspetto non secondario – la disposizione d'animo nei confronti dell'intervista.

3.1 *Ghiacciai, nevai e strumenti della progressione in ambiente innevato. La relazione di contesto di risposte e mancate risposte* – Le domande in merito ai ghiacciai, ai nevai e all'attrezzatura indispensabile nella percorrenza della neve in alta quota furono poste agli informatori esclusivamente attraverso la somministrazione dei tipi illustrativi, come si può desumere dalla specifica «ill» leggibile attingendo al *Questionario* (fig. 1).

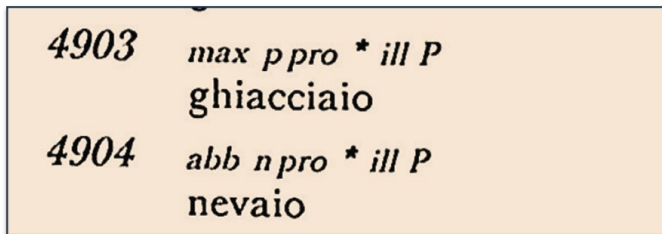


Fig. 1 – Le domande su «ghiacciaio» e «nevaio» nell'elenco del *Questionario* dell'ALI. L'asterisco indica che il tipo illustrativo è andato perduto, mentre la maiuscola P è l'iniziale del cognome del raccoglitore Ugo Pellis, autore delle illustrazioni.

Fonte: Bartoli *et alii*, 1981.

È già stato messo in luce il problema della dispersione dei disegni per la sezione «Sui Monti», ragion per cui quelli attualmente riconducibili a queste domande risultano poco affidabili se non nella misura di una possibile proposizione di modelli in parte somiglianti agli originali andati perduti (fig. 2). Al netto della scomparsa delle illustrazioni, vale la pena soffermarsi sull'interesse che in termini geostorici sollevano i riscontri tratti da alcune di queste domande nei territori dell'Italia Centrale.

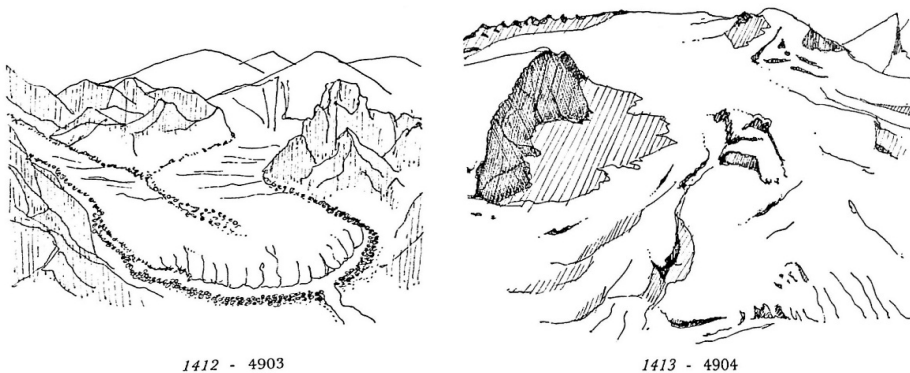


Fig. 2 – Tipi illustrativi di ghiacciaio e nevaio aggiunti negli anni Ottanta nei repertori delle *Illustrazioni*.

Fonte: Bartoli *et alii*, 1981.

La sottoposizione dell'illustrazione relativa al ghiacciaio – nel 1931 – ricavò un solo lemma nel Centro Italia, a fronte della scontata preminenza di voci dialettali distribuite lungo l'arco alpino. Tale risposta pervenne dall'informatore intervistato presso il centro abitato di Assergi (AQ), alle pendici della catena montuosa del Gran Sasso d'Italia (fig. 3). Che l'inchiesta sia andata a buon fine proprio in questo paese dell'Abruzzo aquilano non dipese esclusivamente dalla prontezza del cittadino – il mugnaio e agricoltore Giocondo Lalli, all'epoca cinquantasettenne, descritto come «intelligente, coscienzioso, preciso, bene informato. Segue il rilievo dialettale con interesse, conscio della importanza del lavoro» dai verbali d'inchiesta (Massobrio *et alii*, 1995, p. 627) –, ma anche dalla presenza del Ghiacciaio del Calderone, unico dell'arco appenninico e il più meridionale d'Europa. Il dato esprime emblematicamente la profonda relazione tra gli abitanti di Assergi e le alte quote del gruppo montuoso, legame che affiora con grande chiarezza dalle pagine della prima ascensione documentata al «Monte Corno» stilata dal capitano Francesco De Marchi alla seconda metà del '500 all'interno del trattato *Della architettura militare*. Nell'organizzazione della spedizione, il militare non poté prescindere dalla conoscenza della montagna di un cacciatore di camosci e due portatori, tutti reclutati proprio ad Assergi e noti per la familiarità con le alte quote (Ciaglia, 2024, p. 183).

Oltre a documentare la conoscenza del ghiacciaio da parte degli abitanti, o almeno di quella parte di comunità che frequentava la montagna per finalità connesse all'economia di caccia, l'autore attestò l'utilizzo del bastone ferrato da parte degli abitanti di Pietracamela (TE), che attraversavano longitudinalmente il massiccio partendo dal versante settentrionale del gruppo montuoso, per poi discendere verso il centro di Assergi e la conca aquilana per scopi commerciali. L'ausilio acclarato del bastone ferrato nell'area del Gran Sasso, che il geografo Mario Esposito allacciò giustamente a simili pratiche di progressione in contesti alpini sin dal Basso Medioevo – oggi confermate dai più recenti studi di storia dell'alpinismo (Esposito, 1938, p. 189; Zannini, 2024) –, stride col silenzio del medesimo informatore al cospetto delle illustrazioni riguardanti piccozze, ramponi e ghiaccini, ovvero l'indispensabile armamentario necessario a districarsi su neve dura e ghiaccio. Stupisce da questo punto di vista l'assenza di risposte altresì nei centri abitati di Castel del Monte (AQ), nella parte orientale della catena del Gran Sasso, Rovere (AQ), alle pendici del gruppo montuoso del Sirente, e Sant'Eufemia a Majella (PE) alle falde dell'omonimo massiccio. Quand'anche i tipi illustrativi considerati possano differire enormemente rispetto alla loro veste sostitutiva più recente (fig. 4), è difficile immaginare uno stravolgimento iconografico sostanziale degli oggetti mostrati dai raccoglitori. Per i ghiaccini, ad esempio, sono proprio i curatori dell'edizione definitiva della raccolta originaria a informarci della sopravvivenza di «qualche schizzo approssimativo tracciato da Pellis» che fu riprodotto con precisione dai disegnatori, supportati per di più dalla visione diretta di «un esemplare esposto al Museo della Montagna di Torino» (Genre, Campagna, 1981, p. 7).

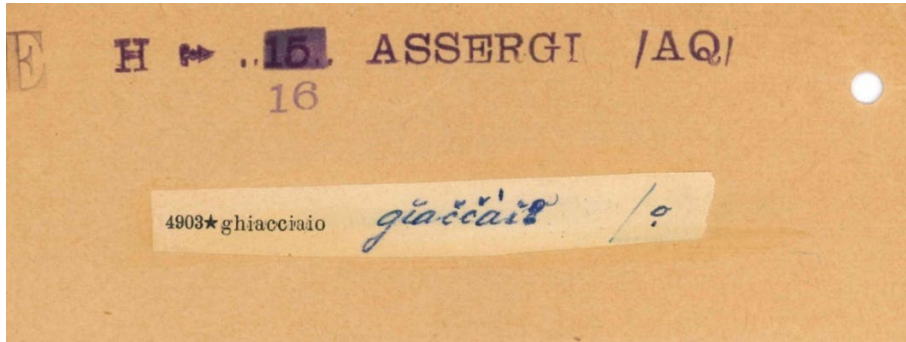


Fig. 3 – Scheda manoscritta di Assergi, con corrispondente dialettale per ghiacciaio.

Fonte: Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4903, Punto linguistico 626, Assergi (AQ).



1435 - 4928



1436 - 4929A

Fig. 4 – Illustrazioni degli attrezzi per la progressione su neve e ghiaccio.

Fonte: Bartoli *et alii*, 1981.

Tenendo in considerazione l'esiguo numero di località oggetto delle inchieste, lo studio delle schede sembra utile a proporre riflessioni sulla familiarità tra comunità di media e alta montagna e attrezzi utili ad assicurare la percorrenza di tratti d'ambiente innevato, considerato che ampie porzioni di manto nevoso potevano resistere sino a tarda estate. Una consapevolezza che affonda le sue radici in epoche che precedono di molto la nascita dell'alpinismo nella sua codificazione turistica e agonistica, e che in merito a quest'ultima vide il centro di Assergi elevarsi addirittura a polo di riferimento per le prime sezioni del Club Alpino Italiano (C.A.I.)⁷, rendendo

⁷ La sezione aquilana del Club Alpino Italiano fu fondata nel 1873. Le guide erano riconosciute e raccomandate anche dal C.A.I di Roma, che muoveva un significativo flusso di escursionisti nei ricchi programmi di gite sociali.

il mutismo della scheda ancor più anomalo. Contestualmente alla diffusione dell'escursionismo, nel centro aquilano la vicinanza al Gran Sasso e la prolungata pratica delle alte quote, in tutte le stagioni, consentirono ai saperi locali di regolamentarsi a vera e propria professione e di inquadrare alcuni abitanti in guide riconosciute o raccomandate dalla sezione romana del C.A.I. Si pensi, ad esempio, alle celebri figure di Giuseppe Acitelli e Francesco Acitelli. Per tale ragione è altamente improbabile che Giocondo Lalli, che in un piccolo centro come Assergi era conoscitore certo degli Acitelli e delle altre guide attive sin dalla seconda metà dell'Ottocento, non avesse visivamente contezza di piccozze, ramponi o ghiaccini, anche ipotizzando che nella sua personale esperienza di agricoltore non si fosse mai trovato costretto a ricorrere a tali attrezzature su un pendio innevato. Non si può sottovalutare, oltre alla personale e difficilmente indagabile percezione dell'immagine da parte dell'informatore l'eventualità che i tipi illustrativi originali fossero di non facile interpretazione. D'altra parte, è da escludere che alla conoscenza degli oggetti non si allegasse un corrispondente lemma dialettale, tenendo in considerazione la profondità storica dell'utilizzo del bastone ferrato testimoniata sin dall'epoca moderna.

Un discorso a parte merita, infine, la domanda riguardante i nevai. Nel numero limitato di località montane dell'Italia centrale e del Meridione nel quale è stata posta la domanda non vengono restituite forme dialettali, fatta eccezione per l'informatore dell'abitato sardo di Ploaghe (SS) (fig. 5).

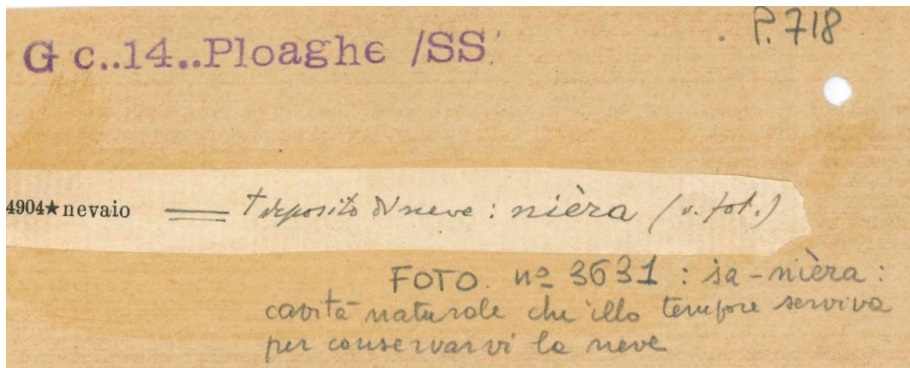


Fig. 5 – Schedina relativa alla risposta dell'informatore di Ploaghe alla domanda 4904.

Fonte: Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4904, Punto linguistico 718, Ploaghe (SS).

Dopo aver affermato di ignorare e non conoscere l'esistenza di nevai sul territorio – risposta codificata dal doppio tratto orizzontale –, in un secondo momento l'informatore sardo associa il tipo illustrativo alla «nièra», ovvero a un'area anticamente utilizzata per la conservazione della neve che il raccoglitore poi visitò personalmente scattandovi una delle fotografie attualmente conservate nel fondo fotografico «Ugo Pellis» della Società Filologica Friulana (fig. 6). Come recita la didascalia dello scatto leggibile nella schedina, si tratta di una «cavità naturale che illo tempore serviva per conservarvi la neve» (Archivio

dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4904, Punto linguistico 718, Ploaghe, SS). L'accettazione della risposta da parte dell'informatore solleva, in prospettiva della realizzazione di un elaborato cartografico sulla voce, il problema della sovrapposizione semantica tra nevaio e neviera. Mentre il nevaio contrassegna «una massa di neve, e in parte anche di nevato e di ghiaccio, che persiste naturalmente sul suolo da un anno all'altro» (Sestini, 1934), la neviera richiama uno spazio adibito alla conservazione della neve, sfruttando l'ambiente naturale – ad esempio le grotte – o strutture costruite perché funzionassero a tal scopo (Sabatini, 2017, p. 13)⁸. Si tratta di una tipologia di produzione che solo in tempi recenti ha assistito a una messa a fuoco nello studio dei paesaggi storici, da differenti prospettive, nella sua configurazione di attività protoindustriale (Verazzo *et alii*, 2018). Esiste per altro un'ampia gamma documentata di termini dialettali che identificano tali ambienti, poi standardizzati cartograficamente nel toponimo italianizzato «neviera» all'interno delle tavolette IGM (Spano, 1963; Sabatini, 2017), dove sussiste anche il lemma «ghiacciaia».



Fig. 6 – Area delle neviera presso Ploaghe (SS), fotografata da Ugo Pellis nel 1935.

Fonte: Archivio della Società Filologica Friulana, Fondo fotografico «Ugo Pellis», fotografia n. 3631.

⁸ Benché si tratti di altra domanda, il nodo della distinzione tra nevaio e neviera sembra non sciogliersi neppure tramite l'interrogativo 4950, anch'esso posto con illustrazione, titolato «la neve che non si scioglie mai? Nevaio, nevato, vedretta». Le tre formule paiono orientare evidentemente il quesito ancora verso il nevaio. In assenza della sua illustrazione, che risulta perduta e non sostituita da un disegno aggiuntivo all'interno del volume specifico, le domande 4904 e 4950 appaiono in sostanza sovrapponibili. In merito alle risposte, si segnalano in aggiunta altre due voci: la prima, nel comune di Assergi (AQ), costituisce di fatto un duplicato del lemma già restituito al cospetto del disegno relativo al ghiacciaio; la seconda – «lu jéde» – è stata registrata in località S. Eufemia a Majella (CH), nel Parco Nazionale della Majella.

Se è vero che, come risulta dalla metodologia d'inchiesta per la domanda specifica, gli informatori non sono stati supportati o stimolati dal raccoglitore in alcun modo al di là della presentazione del tipo illustrativo, per molte comunità dell'Appennino Centrale sussiste una mancanza di risposte in un contesto territoriale e ambientale dove le popolazioni erano a conoscenza di nevai e si adoperavano nell'allestimento delle neviere, perpetrando da secoli fruttifere pratiche di conservazione della neve per uso domestico e commerciale (Aterini, 2018), almeno sino all'introduzione del frigorifero che semplificò la refrigerazione degli alimenti. Avendo sempre a mente da una parte l'eventualità che l'immagine proposta potesse distorcere la percezione dell'ambiente di riferimento e dall'altra le peculiarità caratteriali che variano da abitante ad abitante, è opportuno problematizzare almeno una delle mancate risposte. Si fa cenno in particolar modo al mancato riscontro nel paese di Rovere (AQ), a quota 1432 m. s.l.m., situato lungo l'Altopiano delle Rocche all'inizio della cresta del massiccio appenninico del Sirente. Per il territorio di questo piccolo centro, l'assenza di un corrispondente dialettale del nevaio pare poco probabile vista la persistenza di neve accumulata generalmente sino alla stagione primaverile, distribuita anche all'interno di recinti e stazzi che compongono il paesaggio agro-pastorale contiguo al centro fortificato. Risulta insolito, inoltre, il fatto che non vi sia un cenno all'importante glacionevato che – sino a tempi recenti – sorgeva in uno dei ripidi canaloni che si sviluppano lungo il versante nord-est del massiccio ed è ancora oggi noto con il toponimo di «neviera»⁹. Pur essendo distante da Rovere, il flusso commerciale generato dall'estrazione plurisecolare del ghiaccio in quest'area era ben noto ben oltre l'Abruzzo aquilano almeno dall'età bassomedievale¹⁰.

3.2 *Guglie di monti, canti di galli. Sulle tracce di una eredità toponomastica a rischio scomparsa* – «Molti di quei gruppi senza nome e in parte imponenti, che circondano l'Om-el-Tenaseb, offrono allo sguardo forme oltremodo curiose, fra le quali è comune quella denominata da me cresta del gallo» (Schweinfurth, 1878, p. 171).

⁹ Sulla base della distinzione tra nevaio e neviera, nella fattispecie del glacionevato del Sirente la voce «Neviera» appare evidentemente impropria, se si considera che l'attività di estrazione della neve non prendeva le mosse da una conservazione progettata all'interno di un ambiente stabilito, agendo invece su una massa di ghiaccio che sopravviveva nel lungo periodo.

¹⁰ Un problema analogo alla questione dei nevai si pone in merito alla domanda attinente alla «vetta a forma di corno», che non ha recepito voci dialettali dagli informatori nelle comunità dell'Appennino centrale. La mancanza di lemmi in risposta al tipo illustrativo mostrato dal raccoglitore stride con la ricorrenza associata del toponimo «Corno» – diffusissimo tra le denominazioni del rilievo su scala nazionale (Arena, 2004), e individuabile nella cartografia storica in Abruzzo a partire dal XVI secolo – nell'identificazione della più alta vetta appenninica (Giammarco, 1990, p. 137), oggi largamente utilizzato accanto al più recente appellativo di «Gran Sasso d'Italia». Ne consegue, evidentemente, che qualora il raccoglitore avesse fornito indicazioni aggiuntive ai parlanti sul riferimento zoomorfico della vetta sarebbero pervenute risposte certe dai centri abitati gravitanti attorno al gruppo montuoso.

Il passaggio è estratto dalla relazione di viaggio stilata da Georg August Schweinfurth, esploratore britannico impegnato nello studio dell'area dell'Alto Nilo alla fine dell'Ottocento, ed esprime emblematicamente la connotazione imitativa che spesso caratterizza i processi di denominazione di luogo. L'accomunamento della cresta del gallo alla cresta di montagna si è cristallizzato cartograficamente in molteplici rilievi distribuiti nei gruppi montuosi del nostro Paese, designando alture e dorsali attraverso «metafore zoomorfiche» dai diversi esiti toponomastici (Pons, 2019, p. 214). Si pensi, ad esempio, al caso del Monte Crestagalles nei pressi di Mondragone (CE), o al Monte Gallo nell'area di Palermo, la cui denominazione già nella letteratura erudita d'epoca moderna veniva chiaramente associata a un «gallo impresso in una rocca dalla parte di mare, da cui pigliò il nome» (Mongitore, 1743, p. 340).

Una delle risposte dell'inchiesta relativa alla domanda «Vetta di monte a forma di guglia» ci riporta proprio a questo genere di oronimi, ma con particolare riferimento alla sopravvivenza di un'antica occorrenza dalla base onomatopeica che fu riscontrata da Ugo Pellis nella località di Marana, frazione del comune di Montereale (AQ). Si tratta dell'unica scheda con risposta tra i centri abitati oggetto della ricognizione in Appennino Centrale, nel Meridione e nelle isole, che restituisce la desueta forma dialettale di «kikirikétta» (Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4905, Punto linguistico 610, Montereale, AQ), offerta dall'informatore alla visione del tipo illustrativo del quale – come noto – si dispone esclusivamente del disegno sostitutivo andato in stampa negli anni Ottanta.

Combinando il dato linguistico con l'analisi della cartografia IGM e di ulteriori opere a stampa rivelaesi funzionali alla ricerca, è stato possibile elaborare una proposta di recupero dell'eredità culturale espressa da questo toponimo ormai difficile da individuare. Potrebbero certamente non essere isolate le eccezioni di «Poggio Chirichicchi» nell'area ternana dei Monti Martani in Appennino Umbro-Marchigiano, rinvenibile fin dalla fine dell'Ottocento (fig. 7), e il Monte Chichiricuzzo, nell'aretino, ancora identificabile nelle carte del secondo dopoguerra (fig. 8); ad ogni modo, questo tipo di denominazione sembrerebbe tendenzialmente sommergersi nelle rappresentazioni cartografiche¹¹.

¹¹ In merito alla scomparsa del toponimo da contesto a contesto territoriale, si tenga presente che la normativa emanata dall'IGM nel 1956 introdusse una discontinuità in rapporto al mantenimento delle vecchie denominazioni, incentivando il ricorso a sostituzioni nel caso in cui non fossero più conosciute. Tale disposizione, come sottolineato da Andrea Cantile, contraveniva un provvedimento del 1938 «che vietava espressamente ogni arbitrio» nella pratica di ricognizione (Cantile, 2004, p. 85).



Fig. 9 – Il monte Chicchirichì a nord-est dell'abitato di Pizzoli, privo di toponimo nella cartografia IGM del 1887 (a sinistra) e nella serie del 1955 (a destra).

Fonte: Tavoleta IGM 139 II SE Aquila degli Abruzzi Nord-ovest (1887); Tavoleta IGM 139 II NO Pizzoli (1955).

In sostanza, nel corso di questo arco temporale il toponimo è sopravvissuto grazie alla trasmissione della denominazione da parte della memoria viva e all'opera di alcuni studiosi del territorio. Si fa riferimento al dizionario locale redatto da Alberto Gioia all'inizio degli anni Novanta, che restituisce la voce «Chicchirichì» in rapporto al «picco sovrastante il paese, con ruderi chiamati *Castégliu échijù* (v); meta di gite d'estate per i giovani» (Gioia, 2020, p. 34).

Il rimando alla frequentazione dell'altura da parte della comunità è un passaggio chiave che anticipa, in qualche maniera, la successiva reintroduzione del lemma nelle rappresentazioni cartografiche. Pur non comparando nella successiva Carta Tecnica Regionale dell'Abruzzo (fig. 10), sull'altura si rintraccia il simbolo dell'immobile che corrisponde a un rifugio di montagna gestito dall'associazionismo locale e denominato appunto «Rifugio Chicchirichì». L'intitolazione ha permesso dunque di far affiorare nuovamente il toponimo interrompendo il silenzio cartografico dell'ultimo secolo, come può notarsi già dalla consultazione della mappa interattiva del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga (fig. 11).

Proseguendo la ricognizione delle attestazioni a partire dalla forma dialettale registrata da Ugo Pellis a Marana, analogamente al caso di Pizzoli risultano almeno due occorrenze nel gruppo dei Monti di Campo Felice, all'interno del comune sparso di Lucoli (AQ). Ivi persistono nella memoria locale i due toponimi di «ju chicchirichì pizzùto» e «chicchirichì spezzàto», – assenti nelle tavolette dell'IGM – che identificavano rispettivamente gli attuali Monte Matrone (2043 m) e Pizzo delle Fosse (1998 m). Le due denominazioni sono state recuperate e riproposte dallo studioso Antonio Sciarretta, in un repertorio di toponomastica dell'Appennino abruzzese consultabile online e frutto di ricerche sul campo a partire dal 1994¹². In un passaggio successivo l'autore ha lanciato l'ipotesi di un

¹² Per il paragrafo su Lucoli, si rimanda al link seguente: <http://www.asciatopo.altervista.org/lucoli.html>.

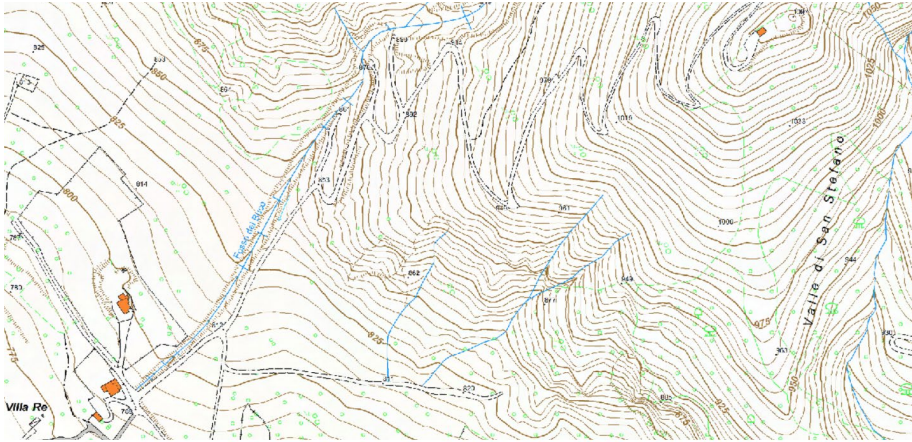


Fig. 10 – Il monte Chicchirichi nella Carta Tecnica Regionale dell'Abruzzo del 2007.

Fonte: Geoportale Regione Abruzzo.

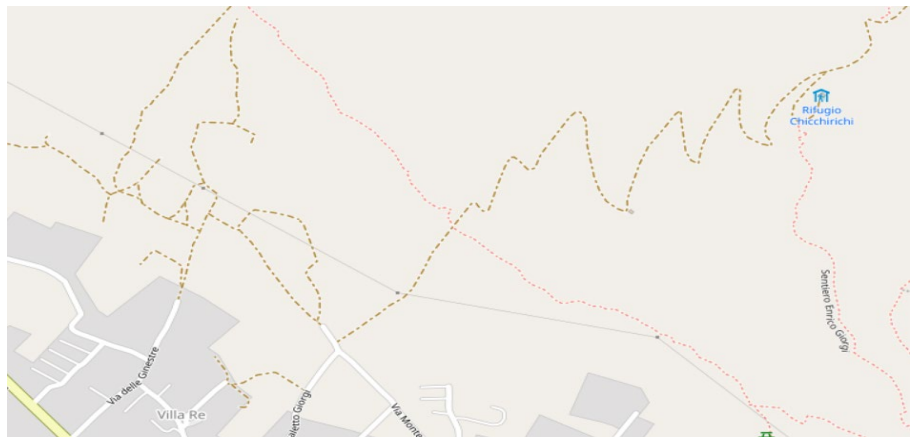


Fig. 11 – Il Rifugio Chicchirichi nella mappa interattiva del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Fonte: <https://www.gransassolagapark.it/mappa.php>; ultimo accesso 28/10/2025.

nesso potenziale tra il toponimo Fonte del Corno, poco al di sotto della cima di Pizzo delle Fosse, e l'inabissato Chicchirichì, benché si tratti di un'associazione forse troppo avventata tra le due denominazioni. Sarebbe opportuno poter combinare il dato con ulteriori raffigurazioni attingendo, ad esempio, alle cartografie manoscritte custodite presso l'Archivio di Stato dell'Aquila. Tale operazione è auspicabile anche per una terza testimonianza del toponimo Chicchirichì ricavata dal resoconto di una campagna di scavo redatto dall'archeologo Antonio De Nino negli anni '90 dell'Ottocento, questa volta in località Bazzano (AQ). Restituendo i dettagli dei ritrovamenti sui rilievi posti a nord del centro abitato, a est del capoluogo aquilano, lo studioso annotò tale denominazione in corrispondenza di una cresta tra il Monte Caticchio e il Monte Bazzano:

Salendo oltre il monte, piegando ad ovest, si trova uno spianato, detto Sella-matre; e più su, a nord, il monte si assottiglia e prende il nome di *Chicchirichi*, onomotopeia del canto del gallo, e ne ricorda la cresta. Ancora sopra il Chicchirichi si scorgono avanzi di mura e frammenti di fittili, che sono però medievali [De Nino, 1893, p. 384].

4. Conclusioni

La proposta di studio ha sollevato complessivamente almeno due questioni teorico-metodologiche che, in prospettiva di un raccordo sempre maggiore tra geografia storica, geografia applicata e linguistica – incentivato dal progetto *DigitALI* – potrebbe dar vita a interessanti spunti di ricerca.

Attingendo a un certo numero di domande selezionate nella Parte Speciale, con particolare riferimento ai quesiti sull'ambiente montano, in un primo caso di studio si è focalizzata l'attenzione su risposte e mancate risposte relative alle forme dialettali utilizzate per denominare il ghiacciaio, il nevaio e l'attrezzatura connessa alla progressione in ambiente innevato. La problematizzazione di presenza o assenza dei lemmi, al netto delle particolari dinamiche d'inchiesta, ha previsto un'analisi multifonte per tentare di gettare luce sulle relazioni tra comunità e ambiente. Il riscontro del parlante, il cui ruolo si configura quale espressione della comunità nel dato momento dell'inchiesta, ha talvolta innescato riflessioni in rapporto a mancati riscontri di corrispondenti dialettali legati a fatti geografici storicamente compenetrati alle società considerate. Da tale discontinuità sono conseguentemente emersi interrogativi sull'interazione tra informatore e tipo illustrativo dell'oggetto o dell'elemento naturale – che, come accennato, costituisce l'asse cardine nella metodologia d'inchiesta per i lemmi considerati –, complicati dalle vicende di dispersione che hanno coinvolto quasi tutto il materiale iconografico riguardante il questionario nella Parte Speciale.

Relativamente alla seconda linea di ricerca, partendo dall'approfondimento del lemma «kikirikétta» in risposta ai modi di denominazione di una «vetta a forma di guglia» in un piccolo centro dell'Abruzzo interno, è stata intrapresa un'analisi integrata di materiale cartografico – dalla cartografia IGM alle più recenti carte turistiche –, opere a stampa e dizionari locali, al fine di rintracciare occorrenze del lemma nei dialetti di centri abitati limitrofi e nelle rappresentazioni. Già da una prima indagine è affiorato un buon numero di attestazioni che schiude interessanti prospettive di recupero di questa eredità culturale a rischio scomparsa, nella consapevolezza dell'importanza rimarcata dalla letteratura scientifica del ruolo dei toponimi nella tutela del paesaggio, suggellata dal riconoscimento istituzionale della valenza di patrimonio immateriale da parte delle Nazioni Unite (Cantile, Kerfoot, 2016, 2022). L'inclusione della cartografia storica manoscritta, in special modo afferente ai fondi archivistici espressione degli atti demaniali tra età moderna ed età contemporanea, potrebbe aggiungere un prezioso patrimonio di denominazioni di luogo perdute e – per ragioni legate a committenza e a variazioni di scala – assenti nella cartografia tecnica.

In prospettiva della digitalizzazione della Parte Speciale dell'ALI, inoltre, entrambi i casi di studio paiono emblematici della necessità di ampliare la metadattazione dei lemmi consultabili dagli utenti. Nella costruzione di una versione in ambiente ArcGIS dell'atlante, infatti, l'arricchimento dei dati geolinguistici – ottenibile tramite l'aggiunta di colonne ulteriori alle tabelle attributi già esistenti (Pesaresi, Pavia, 2025, pp. 148-149) – per le parole di interesse geografico creerebbe un ponte con altre tipologie di fonti geostoriche strettamente legate all'ambito linguistico. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla possibilità di innestare nella tabella di una singola risposta uno specifico collegamento a un'occorrenza della forma dialettale in una rappresentazione cartografica, in una fonte a stampa o in un documento audio-visivo.

Ad ogni modo, in virtù degli effetti di incrocio dell'ALI con gli studi geografico-storici, l'ipotesi di applicare in prima battuta ad altri contesti territoriali tale approccio interdisciplinare appare lo scenario più proficuo. Rispetto alla geografia della montagna, sono evidenti le potenzialità di collaborazione nelle analisi sui processi di territorializzazione e deterritorializzazione in chiave diacronica; un terreno d'indagine che per le terre alte acquisisce una valenza impellente se si tiene conto dell'emergenza demografica gravante lungo l'arco appenninico da più di un secolo, oggi al centro delle progettualità di molteplici attori istituzionali nei percorsi di programmazione territoriale. Le dinamiche di spopolamento si accompagnano, evidentemente, a forme di depauperamento dei saperi locali di cui i dialetti rappresentano presidi ambientali e culturali indispensabili sui territori, prospettiva che geografi e linguisti condividono nella comune convinzione che sia necessario operare sinergicamente per salvaguardare la percezione collettiva dell'ambiente montano.

Fonti archivistiche

- Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4903, Punto linguistico 626, Assergi (AQ).
 Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4904, Punto linguistico 718, Ploaghe (SS).
 Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, Voce 4905, Punto linguistico 610, Montereale (AQ).
 Archivio della Società Filologica Friulana, Fondo fotografico «Ugo Pellis», fotografia n. 3631.

Bibliografia

- ABAD NEBOT F., «Geografía, Historia y Lengua», in *Espacio, Tiempo y Forma*, VI, 4-5, 2015, pp. 13-26.
 ARENA G., «Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno», in IGM (a cura di), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 702-709.

- ATERINI B., *Ghiacciaie. Eiskellern, Ijskellers, Glacières, Ice-houses. Architetture dimenticate*, Firenze, Altralinea Edizioni, 2018.
- AVERSANO V., «Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, “l'altra metà del cielo” nelle carte geografiche», in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 158, 2016, pp. 47-57.
- BARBINA G., «La geografia delle lingue e alcuni recenti lavori su questo tema», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, 8, 1979, pp. 659-664.
- BARTOLI M., TERRACINI B., VIDOSSÌ G., GRASSI C., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I,b - Illustrazioni. Parte Generale (edizione definitiva della raccolta originaria di U. Pellis a cura di A. Genre e S. Campagna)*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1980.
- BARTOLI M., TERRACINI B., VIDOSSÌ G., GRASSI C., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I,b - Illustrazioni. Parti speciali (edizione definitiva della raccolta originaria di U. Pellis a cura di A. Genre e S. Campagna)*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1981.
- BERTONI G., «Geografia linguistica», in *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, II, 1, 1928, 141-152.
- BORIA E., *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET Università, 2007.
- CANTILE A., «Norme toponomastiche nazionali», in IGM (a cura di), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 83-88.
- CANTILE A., «Toponomastica: bene culturale fragile e immateriale», in CAMIZ A. (a cura di), *Toponomastica bene comune*, Roma, Architetti Roma Edizioni, 2016, pp. 63-67.
- CANTILE A., KERFOOT H. (a cura di), *Place names as intangible cultural heritage*, Firenze, IGMI, 2016.
- CANTILE A., KERFOOT H. (a cura di), *Permanence, transformation, substitution and oblivion of geographical names*, Firenze, IGMI, 2022.
- CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli «indicatori geografici» per un loro censimento*, Memorie della Società Geografica Italiana, LVI, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- CIAGLIA F., «Una fragile ricorrenza esplorativa. Riflessioni sulla scoperta geografica dell'Appennino a partire dal 450° anniversario della “prima” salita al Gran Sasso d'Italia di Francesco De Marchi (1573-2023)», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2024, pp. 183-193.
- COVINO S., «Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento», in *Vox Romanica*, 73, 2014, pp. 1-16.
- CUGNO F., SPECCHIA M.S., «Storia, principi metodologici, sviluppi recenti e prospettive future dell'Atlante Linguistico Italiano», in SARAMANDU N., NEVACI M., FLOAREA I., FARÇAŞ I.M., BOJOGA A., CONSTANTIN F.R., LOIZO A., MANTA M., MÔRCOV M., NICULESCU O., *Proceedings of the Xth Congress of the International Society for Dialectology and Geolinguistics*, Edizioni dell'Orso, 2024, pp. 617-629.
- CUGNO F., VILLAVECCHIA M.P., «L'Archivio etno-fotografico dell'Atlante Linguistico Italiano: stato dei lavori», in *Atti del Convegno Internazionale di Studi «Archivi Etnolinguistici Multimediali dalla formazione alla gestione e*

- al dialogo col territorio*», Pescara, Fondazione Genti d'Abruzzo ONLUS, 2016, pp. 62-71.
- CUSAN F., RIVOIRA M., «Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici», in PORCELLANA V., GRETTET A., ZANINI R.C. (a cura di) *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. 97-129.
- DAUZAT A., *La Géographie linguistique*, Bibliothèque de Culture générale, Parigi, Flammarion, 1922.
- DE NINO A., «Bazzano (frazione del comune di Paganica). Antichità varie scoperte nel territorio prossimo all'abitato», in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie V, 1 (1893), Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1893, pp. 383-384.
- DE VECCHIS G., «Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate», in IGM (a cura di), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 710-714.
- DE VECCHIS G., PESARESI C., *Dalla carta geografica alla mappa digitale. Percorsi didattici ed esempi applicativi*, Roma, Carocci, 2024.
- FEVRE L., *La Terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, La Renaissance du Livre, 1922.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GENRE A., CAMPAGNA S., MASSOBRIO L., «Relazione sullo stato dei lavori dell'ALI (situazione al 31 gennaio 1970)», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 17-18, 1970, pp. 53-67.
- GENRE A., CAMPAGNA S., MASSOBRIO L., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I, a - Testo. Edizione definitiva sul testo originario di M. Bartoli e U. Pellis*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1971.
- GENRE A., CAMPAGNA S., «Presentazione», in BARTOLI M., TERRACINI B., VIDOSSÌ G., GRASSI C., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I, b - Illustrazioni. Parte Generale. Edizione definitiva della raccolta originaria di U. Pellis a cura di A. Genre e S. Campagna*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1980, pp. 7-8.
- GENRE A., CAMPAGNA S., «Presentazione», in BARTOLI M., TERRACINI B., VIDOSSÌ G., GRASSI C., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I, b - Illustrazioni. Parti speciali. Edizione definitiva della raccolta originaria di U. Pellis a cura di A. Genre e S. Campagna*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1981, pp. 7-8.
- GHIA A., «Varietistica e toponomastica: alcune ipotesi di lavoro», in MAS P.B., D'ADDARIO C., GHIA A., GIORDANO S., PONS A., SORDELLA S., TROVATO M. (a cura di), *L'abisso saussureano e la costruzione delle varietà linguistiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. 167-183.
- GIAMMARCO E., *Toponomastica abruzzese e molisana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990.
- GIOIA A., *Il dialetto di Pizzoli. Supplementi al lessico (1993)*, Roma, s.e., 2020.
- GRASSI C., «Il concetto di spazio e la geografia linguistica», in SCHLIEBEN-LANGE B. (a cura di), *Geschichte und Architektur der Sprachen*, Berlino, de Gruyter, 1981, 59-69.

- HARLEY B., «Silences and Secrecy: The Hidden Agenda of Cartography in Early Modern Europe», in *Imago Mundi*, 40, 1988, pp. 57-76.
- JORDAN P., «Place names as 'condensed narratives' about the geographical feature denoted and the name-giving community», in *Namenkundliche Informationen*, 113, 2021, pp. 159-176.
- MASSOBRIO L., RONCO G., NOSENGO M.G., TUNINETTI G. (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano. Tomo I (punti 1-661). Verbalì delle inchieste*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, 1995.
- MARRAPODI G., *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Roma, Società Editrice Romana, 2006.
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO, *Nuove Indicazioni 2025 Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione. Materiali per il dibattito pubblico*, 2025, <https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/Nuove+indicazioni+2025.pdf/cebce5de-1e1d-12de-8252-79758c00a50b?version=1.0&t=1741684578272>.
- MONGITORE A., *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Tomo II, Palermo, Valenza, 1743.
- MORRI R., «Visibile Invisibile», in *Gnosis*, 4, 2019, pp. 233-241.
- MORRI R., «Il linguaggio della geo-graficità», in FAVRETTO A., *Cartografia in evoluzione*, Bologna, Patron, 2025, pp. 15-19.
- NOCENTINI A., «XXIII Convegno annuale del Circolo Linguistico Fiorentino», in *Archivio Glottologico Italiano*, 63, 1978, pp. 179-181.
- ORMELING F., «Visualizing geographic space: The nature of maps», in LAMELI A., KEHREIN R., RABANUS S. (a cura di), *Language and Space An International Handbook of Linguistic Variation*, Volume 2: Language Mapping Part I, 2010, pp. 21-40.
- PALAGIANO C., *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, Scriptaweb, 2006.
- PESARESI C., *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida*, Novara, UTET – De Agostini, 2017.
- PESARESI C., PAVIA D., *Applicazioni GIS per progettualità interdisciplinari. Pensare geograficamente in chiave applicata (con ArcGIS Pro e ArcGIS Online)*, Milano, UTET Università - D Scuola SpA, 2025.
- PONS A., *Parole di montagna. Il lessico geografico nelle Alpi Cozie*, Publications de l'Association Internationale d'Études Occitanes, XII, Turnhout, Brepols, 2019.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RIVOIRA M., «Nomi di luoghi», in DUBERTI N., MIOLA E. (a cura di), *Alpi del mare tra lingua e letteratura: pluralità storica e ricerca di unità (Vicoforte, 26 novembre 2011)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 107-135.
- RIVOIRA M., *Parole e territorio. Per la condivisione dei risultati della ricerca dialettologica*, in SAMPINO G., SCAGLIONE F. (a cura di), *Saperi Umanistici nella contemporaneità. Atti del Convegno Internazionale dei Dottorandi*, Palermo, Palumbo Editore, 2020, pp. 81-101.
- SABATINI S., *Le neviere e il commercio della neve a Perugia*, Perugia, Morlacchi Editore, 2017.
- SCHWEINFURTH G., «La terra incognita dell'Egitto propriamente detto», in *L'Esploratore*, II, 1878, pp. 169-189.

- SPANO B., «Neviere e precipitazioni nevose nel Salento», in *Rivista Geografica Italiana*, LXX, 1963, pp. 12-14.
- SESTINI A., «Nevaio», in *Enciclopedia Italiana*, 1934, [https://www.treccani.it/enciclopedia/nevaio \(En ciclopedi-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nevaio_(En_ciclopedi-Italiana)/).
- TELMON T., «La geografia linguistica: una scienza ambigua o una scienza duplice?», in *Rivista italiana di dialettologia*, XXXIII, 2009, pp. 1-9.
- TURCO A., «Geografia Politica. Una breve storia filosofica», in *Biblio3W. Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales*, XX, 2015, pp. 1-35.
- VERAZZO C., SERAFINI L., VARAGNOLI C., «Archeologie del freddo e del fuoco. Quale recupero per neviere e fornaci?», in CIUFFETTI A., PARISI R. (a cura di), *Paesaggi italiani della protoindustria. Luoghi e processi della produzione dalla storia al recupero*, Roma, Carocci, 2018, pp. 127-140.

L'Atlante Linguistico Italiano e gli studi geografico-storici. Proposte di ricerca sulla montagna a partire dalle inchieste della «Parte Speciale»

Se è vero che tradizionalmente la toponomastica costituisce un terreno di convergenza tra studi storico-geografici e linguistici, la Parte Speciale dell'*Atlante Linguistico Italiano (ALI)* – non ancora fruibile nella versione a stampa e accompagnata da un corredo di tipi illustrativi, fotografie e note connessi alle inchieste condotte dai raccoglitori nei territori della Penisola –, presenta un cospicuo repertorio di lemmi di interesse geografico che è opportuno processare e approfondire da angolature disciplinari molteplici. Volgendo l'attenzione in particolar modo al fascicolo «Sui Monti» (Parte Speciale IB del Questionario), lo studio ha posto una riflessione in merito a risposte o mancate risposte degli informatori riferibili ad alcuni elementi naturali e antropici legati al territorio di montagna: ghiacciai, nevai, capanne pastorali, forme delle vette. L'analisi delle schedine manoscritte custodite presso l'archivio storico dell'ALI, la cui sede è incardinata nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, ha permesso di individuare per un buon numero di località dell'Italia Centrale spie utili da una parte a porre ulteriori questioni teorico-metodologiche nel decodificare lo svolgimento delle inchieste in maniera circostanziata, e dall'altra a indagare le relazioni di lungo periodo tra comunità e ambiente, coadiuvando l'interrogazione dell'atlante con le fonti geostoriche (documentali e cartografiche).

The Atlante Linguistico Italiano and Geographical-historical Studies. Proposals for Research on the Mountains Starting from the Surveys of the «Special Part»

While it is true that traditionally toponymy constitutes an area of convergence between historical-geographical and linguistic studies, the Special Part of the *Atlante Linguistico Italiano (ALI)* – not yet available in its printed version and accompanied by a set of illustrative types, photographs and notes related to the surveys conducted by the collectors in the territories of the Peninsula –, presents a conspicuous repertoire of headwords of geographical interest that should be processed and explored from multiple disciplinary angles. Turning our attention in particular to the file «Sui Monti» (Special Part IB of the Questionnaire), the study has made a reflection on the answers or non-answers of the informants referring to certain natural and anthropic elements linked to the mountain territory: glaciers, snowfields, pastoral huts, summit forms. The analysis of the handwritten files kept in the historical archives of the ALI, whose headquarters are located in the Department of Humanistic Studies at the University of Turin, has made it possible to identify for a good number of locations in Central Italy useful spies on the one hand to raise further theoretical-methodological questions in decoding the conduct of enquiries in a circumstantial manner and on

the other hand to investigate the long-term relations between community and environment, assisting the interrogation of the atlas with geo-historical (documentary and cartographic) sources.

L'Atlante Linguistico Italiano et les études géographiques-historiques. Propositions de recherche sur les montagnes issues des enquêtes de la « Partie spéciale »

S'il est vrai que la toponymie constitue traditionnellement un domaine de convergence entre les études historico-géographiques et linguistiques, la Partie Spéciale de l'Atlante Linguistico Italiano (ALI) – non encore disponible dans la version imprimée et accompagnée d'un ensemble de types illustratifs, de photographies et de notes relatives aux enquêtes menées par les collecteurs dans les territoires de la Péninsule –, présente un répertoire remarquable de mots-clés d'intérêt géographique qu'il convient de traiter et d'explorer sous des angles disciplinaires multiples. En s'intéressant en particulier au dossier « Sui Monti » (Partie spéciale IB du questionnaire), l'étude a mené une réflexion sur les réponses ou les non-réponses des informateurs se référant à certains éléments naturels et anthropiques liés au territoire de la montagne : glaciers, champs de neige, cabanes pastorales, formes des sommets. L'analyse des dossiers manuscrits conservés dans les archives historiques de l'ALI, dont le siège se trouve au Département d'études humanistes de l'Université de Turin, a permis d'identifier pour un bon nombre de localités d'Italie centrale des espions utiles, d'une part pour soulever d'autres questions théorico-méthodologiques en décodant de manière circonstancielle le déroulement des enquêtes, et d'autre part pour enquêter sur le long terme et d'autre part d'étudier les relations à long terme entre la communauté et l'environnement, en aidant l'interrogation de l'atlas avec des sources géo-historiques (documentaires et cartographiques).

